

ณัฐนลิน น้อยไม้

«Le **donne moderne**, in una società di elevato **senso morale**, non hanno **capezzoli**. Le donne moderne, in un **mondo altamente protettivo**, un mondo in cui ha prevalso il **femminismo**, un mondo di libertà, una promessa di **indipendenza** è solo un bugia per **portar loro via** tutto ciò che hanno già. È un posto dove le **donne non hanno facce** e sono state tradite dal loro stesso **sesto**»



Women have
no tit Natnalin Noïmai
di Sandro Lovine

In ogni società umana esiste un complesso tessuto interrelazionale al cui interno si organizzano schemi che ingabbiano i propri codici nella formalizzazione di precisi riferimenti comportamentali e fisiognomici, grazie ai quali la struttura sociale raggiunge quella forma di equilibrio che le conferisce stabilità. Nel momento in cui si verifica un tentativo di sradicamento delle proprie origini, finalizzato a rendere la società in questione conforme a paradigmi evolutisi in ambienti assai distanti per storia e tradizione, appare normale che si venga a creare una discrasia, avvertita come fortemente deprimente dai soggetti meno suggestionabili dal canto di sirena delle metastasi culturali dell'adeguamento forzato. Nella traduzione iconica di Natnalin Noïmai, definita nell'analisi della condizione femminile, il desiderio di recupero di uno *stato naturale*, sembra volersi estrarre nell'annichilimento prodotto da una somma di *azzeramenti referenziali* presenti nella traccia semantica dell'immagine fotografica. Il primo spunto ci viene dalla cancellazione dei tratti somatici, spesso ablati da superfici di capelli ontologicamente neri, in cui perfino la luce sembra voler scomparire, inghiottita da una sorta di buco nero. E, là dove non sono i capelli ad annullare i tratti somatici, troviamo rami o fiori che trasmutano in un'immagine di assenza aspetto rassicurante del ritratto, del viso con il suo carico di potenzialità espressive. In ogni caso il volto sembra destinato a essere

Il progetto e la mostra

Queste immagini fanno parte del progetto, tuttora in corso di esecuzione, della fotografa thailandese Natnalin Noïmai che affronta la condizione della donna nella società attuale. È una visione cruda e romantica al tempo stesso di una testimone della propria civiltà in trasformazione, una società che vuole adeguarsi al mondo occidentale, ma è ancora impreparata a farlo. La mostra *Women have no tit* potrà essere visitata nell'ambito della *Terza Festa della Fotografia d'Autore* presso le sale di Villa Pomini (via Don L. Tesori 14 a Castellanza VA) dall'11 settembre al 2 ottobre (dal martedì al venerdì ore 17-19, sabato 15-19, domenica 10-12,30-15-19). Domenica 18 settembre alle ore 11 Natnalin Noïmai sarà presente a Villa Pomini per un incontro con il pubblico condotto da Sandro Iovine.

Women have
no tit Natnalin Noïmai



Women have
no tit Natnalin Noi-mai

Natnalin: la rivista

Si, si chiama proprio come la sua editrice, fotografa, direttrice e anima ispiratrice Natnalin Noi-mai ed è l'unica rivista di fotografia pubblicata in Thailandia. Per chi volesse saperne di più e considerata l'improbabile reperibilità nel nostro paese, consigliamo di rivolgersi direttamente all'indirizzo 166/67 Lumpini Place, Soi Sri Bampen Rama 4 Rd. Tungmahamek Yan-nava, Bangkok 10120, Thailand, o scrivere all'indirizzo e-mail info@natanalin.com.



sostituito da quella *macchina simbolica* che gli antropologi definiscono *maschera*. Alla testimonianza di individualità si sovrappone quindi il *media* per mezzo del quale è possibile tentare quel ricongiungimento alla *Natura* senza che chi ne faccia uso rischi di essere soverchiato dalla potenza della sua forza. In altre parole è proprio attraverso la negazione dei codici comunicativi (l'ablazione dei tratti distintivi dell'espressione umana) nei confronti dei quali si esercita il tentativo di condizionamento esterno, che si attua l'aspirazione a un ricongiungimento ontologico con il proprio essere, in questo caso, femminile. È nella negazione formale che si esprime la nostalgia della potenza dell'individuo. E il corpo si trasforma in *segno*. Non meno importante l'altro livello di *azzeramento referenziale* espresso nel candore del bianco (opposto al nero già visto), che sottende e rafforza lo sviluppo del segno espresso dal corpo. Nell'eliminazione della contestualizzazione ad opera di uno sfondo in cui si annulla il volume prospettico, sembra prendere vitalità l'assunto di Malevič che vede nel *bianco suprematismo* l'annichilimento del concetto di materia e il riordinarsi delle forme in nuovi rapporti emotivi. Sullo sfondo candido il *corpo-segno* diviene quindi *luogo pubblico* in cui la maschera sembra proiettarsi come un'*ombra cinese* che riproduce i contorni del soggetto rendendolo identificabile come categoria, ma non riconoscibile come individuo. Nel bianco si esalta la negazione

della natura referenziale della stessa immagine fotografica, quella che la vede nascere dal *baratro della dimenticanza*. E continuando nella proposizione delle assenze ecco lo *sguardo negato* che confuta l'idea stessa di ritratto, proclama l'impossibilità di ricercare la prossimità con chi ci circonda, dichiara il disinteresse, la paura, la superficialità nella bilateralità del rapporto con il mondo. Un'assenza che risponde con freddo rancore all'esigenza di disvelarsi agli altri reagendo ad una domanda culturalmente esogena. È il trionfo dell'impossibilità di riconoscersi nel ritratto in cui, sia pure per differenza o per opposizione, dovremmo poterci ritrovare. Anche il tempo sembra scomparire in queste immagini di cui sopravvive solo l'istante dello scatto a suggerire la perdita del *sensu del passato* e quindi anche del *presente* ad ulteriore negazione del valore stesso dell'immagine fotografica. E fors'anche della sua autrice immersa e compartecipe, ancorché vigile critica, dell'inganno perpetrato ai danni della donna. Negata quindi la natura dell'immagine, il luogo dove si fissa l'lo, la storia, il destino del soggetto, Natnalin Noimai, come una corda tesa tra la negazione del *bianco* e quella del *nero*, sembra voler riassumere in questo annichilimento formale e sostanziale l'entelechia inaccettabile di quella femminilità strappata alla propria Natura, sopraffatta da condizionamenti culturali d'importazione e ingabbiata in un'esteriorità posticcia.



Beppe Bolchi

Natnalin Noimai

Dopo avere studiato fotografia presso l'École de photographie de Paris, ICART-Photo, Natnalin Noimai è tornata in Thailandia nella sua città, a Bangkok, decisa a promuovere la fotografia attraverso una rivista e, pur senza altri punti di riferimento nel suo paese, ha iniziato con entusiasmo e professionalità a pubblicare la prima rivista di fotografia in Thailandia, dandole coraggiosamente il proprio nome. Nel 2002 ha vinto il *Grains de peau* al Beaux-Arts di Parigi e il *Festival Européenne de la Photo de Nu* ad Arles. Da quasi due anni fa la spola fra Bangkok e Parigi, realizzando servizi e cercando di affermare un diverso modo di vedere e di avviare una vera cultura dell'immagine.

Women have
no tit Natnalin Noimai

